

LA SETTIMANA DELLO STABILE



Franco Branciaroli, Massimo Popolizio, Warner Bentivegna sono i protagonisti di «La Peste» di Camus alla Cavallerizza Reale dal 4

## Peste e sentimento

In prima l'opera di Camus di Longhi  
Castaldo gioca col Quinto elemento

**A**LBERT Camus iniziò a scrivere «La Peste» nel 1939. Per quasi un decennio, fino alla pubblicazione avvenuta nel 1947, lavorò al manoscritto a più riprese, correggendo e semplificando, avendo sempre ben presente il modello che lo aveva ispirato: il «Moby Dick» di Melville. L'epidemia di peste infatti, come la balena bianca, rappresentava per Camus il Male contro cui lottare e far resistenza, era la trasfigurazione del nazismo e del fascismo, di quella spaventosa ombra nera che aveva ammorbato l'Europa facendone macere.

Dopo il romanzo «Lo straniero» e il testo teatrale «Caligola», lo scrittore di Orano si dedica dunque a «La Peste» e sceglie di ambientare il romanzo proprio nella sua città natale, sufficientemente lontana e appartata da risultare «universale». La vicenda narrata è semplice: una mattina il dottor Rieux trova la cartogna di un topo, poco dopo l'epidemia di peste, considerata erroneamente scomparsa, investe la città e inizia a mietere vittime. Gli abitanti hanno reazioni diverse di fronte al pericolo. C'è chi si ostina a non considerarlo tale, chi è paralizzato dal terrore, chi si arrende e chi lotta; una lotta disperata e consapevole della disparità di forze, eppure ugualmente tenace. Poi, così com'era comparsa, la peste se ne va. Si esce dall'isolamento, ci si conta, si torna

alla vita. Ma senza più abbassare la guardia perché «il bacillo della peste non muore e non scompare mai».

Del romanzo di Camus, Claudio Longhi ha fatto un adattamento teatrale che ha poi portato in scena curandone la regia. Lo spettacolo, coprodotto dal Teatro Stabile di Torino e dal Teatro degli Incamminati, debutta in prima nazionale martedì 4 maggio alla **Cavallerizza Reale** in via Verdi 9. Protagonista, come già nel «Caligola» di Longhi, è Franco Branciaroli affiancato ora da Massimo Popolizio, Warner Bentivegna e Bob Marchese oltre a un folto numero di altri interpreti della Compagnia. «La Peste» è articolata in tre parti, ciascuna fruibile dallo spettatore in assoluta autonomia (il biglietto di ingresso dà diritto ad assistere a tutte e tre le sezioni, nella stessa data); gli orari: feriali ore 19,30; 21,15 e 23,15; la domenica alle 15,30; 17,15 e 19,15.

«Affrontare teatralmente questo romanzo - ha affermato Longhi - non è soltanto un invito a "resistere" in un'epoca di nuove minacce e di nuovi conflitti, non è soltanto rinnovare l'appello per rifondare una nuo-

va comunità; ma anche trasformare l'attore in un'incarnazione della verità, nelle cui parole, nella cui entità si rispecchia l'uomo nuovo che Camus consegnò come uno scandalo all'Europa dei post nazismo e della guerra fredda». Si replica sino al 16.

Nella stessa serata di martedì 4 debutta al **Gobetti** alle 20,45 «Quinto elemento», che Domenico Castaldo ha tratto dai «Sonetti a Orfeo» e dalle «Elegie Duinesi» di Rainer Maria Rilke in collaborazione artistica con Kana Capato.

«Il quinto elemento è il pensiero - spiega il drammaturgo, anche regista e attore in scena accanto a Davide Curzio, Fabiana Ricca e alla stessa Capato - non il pensiero logico, sistematico, classificatore; ma il pensiero irrazionale, capace di attraversare i mondi, di trasferirsi dalla realtà sensibile a quella interiore, che coincide con la memoria e con il sogno. Nell'universo dei miti, è una forma di pensiero governata da Orfeo, che non per caso è il dio della creazione fantastica». Lo spettacolo è una coproduzione del Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore fondato da Castaldo e del Mutamento Zona Castalda. Si replica sino al 23 maggio

**Monica Bonetto**



Domenico Castaldo dal 4 al Gobetti